

Francia: l'aborto nella Costituzione, messaggio di civiltà? - di Giuseppe Savagnone

QUALCHE DOMANDA

Davanti a tanto entusiasmo, può tuttavia essere lecita qualche perplessità. La prima riguarda il profondo mutamento di prospettiva che questo clima comporta. L'aborto da sempre è stato per molte donne una dolorosa necessità, di cui sono state loro stesse le prime vittime. Uccidere il bambino che si porta nel seno è sempre stato ed è, normalmente, per una madre, un dramma, reso più tremendo dal fatto che una società maschilista, ancora oggi, non fa il possibile per evitarlo, lasciandola spesso sola a vivere sulla propria pelle i tanti problemi che rendono problematica la maternità. Il voto del Parlamento francese e i toni trionfalistici dei commenti che lo hanno esaltato, sia in Francia che sulla stampa internazionale, sembrano trasformare una tragedia per cui indignarsi e contro cui lottare in una suprema affermazione della dignità e della libertà delle donne. L'aborto diventa simbolo di emancipazione, profezia di nuovo modo intendere la femminilità. Mettendo ancora una volta in secondo piano l'urgenza di investire maggiori risorse per dare alle donne, piuttosto che la licenza di eliminare i propri figli, la possibilità di non farlo.

Senza dire che l'inserimento del «diritto di aborto» nella Costituzione pone seri problemi a quei francesi che non si riconoscono in questa decisione per motivi di coscienza. Da sempre alcune grandi religioni – come il cattolicesimo –, ben lungi da ritenere l'interruzione volontaria della gravidanza un diritto, l'hanno considerata una violenza contro la vita umana e altre – come l'islam – le hanno posto limiti rigorosi. Che cosa significherà per i credenti di queste fedi religiose essere cittadini di un paese che la esalta come un valore fondamentale della comunità civile? Queste persone resteranno in Francia come stranieri morali? Come sarà possibile l'obiezione di coscienza di medici e infermieri nei confronti di un diritto costituzionalmente riconosciuto?

Si potrà dire che la laicità dello Stato non può accettare interferenze di ordine confessionale. Ma – a parte il fatto che, in un paese che proclama la tolleranza religiosa, la fede non dovrebbe costituire un motivo di spaccatura tra i cittadini – non sono pochi i laici che si sono pronunziati contro la legalizzazione dell'aborto. Valga per tutti, l'autorevole esempio di Norberto Bobbio, che in Italia rifiutò di sostenere il referendum per motivi di coscienza e di ragione.

Il parallelo polemico con la sentenza della Corte suprema degli Stati Uniti non funziona, anzi evidenzia la differenza: in quella non si dichiarava anticostituzionale l'aborto, anzi neppure lo si proibiva, solo ci si limitava a rimandare la questione ai singoli Stati, lasciando impregiudicata la questione a livello federale. Nessun americano era messo in condizione di scegliere tra il suo essere cittadino e la sua coscienza. In questo caso sì.

DIRITTO DI ABORTO E LIBERTÀ DELLE DONNE

Si potrà dire che il diritto di aborto è solo una implicazione e una conseguenza logica del riconoscimento della libertà della donna. Ed è in nome di quest'ultima, come abbiamo appena visto, che esso è stato inserito nella Costituzione francese. Ma è veramente così?

A metterlo in dubbio è proprio uno studioso che da anni è in prima fila nel sostenere la legittimità etica e giuridica dell'aborto, Peter Singer, il quale in un suo libro fa notare che appellarsi alla libertà della donna per dimostrare questa legittimità «può essere una buona politica, ma certo è cattiva filosofia. Presentare il problema dell'aborto come una questione di libertà di scelta individuale (...) significa già di per sé presupporre che il feto in realtà non conta nulla. Chiunque pensi che un feto umano ha lo stesso diritto alla vita degli altri esseri umani non potrà mai ridurre il problema dell'aborto a una questione di libertà di scelta, più di quanto possa ridurre la schiavitù a una questione di libertà di scelta da parte degli schiavisti». E lo slogan, coralmemente ripetuto, secondo cui il diritto di aborto esprime la libertà della donna di fare del suo corpo quello che vuole? Le parole di Singer – non sospetto certo di bigotto moralismo – ci ricordano quello che qualunque biologo sa benissimo, e ciò che quello slogan è falso. Secondo la scienza, l'embrione il feto non fanno affatto parte del corpo della donna, perché sono individui a se stanti.

Si può ignorare questo dato scientifico, come si può essere terrapiattisti, ma la realtà non cambia. Perciò non si può equiparare la libertà della donna di abortire a quella di studiare, di viaggiare, di esercitare una professione, perché in questo caso è in gioco la vita di un altro essere vivente.

ESSERI UMANI E PERSONE

Se, dunque, si vuole affrontare seriamente il problema, è sul valore o meno di questa vita che bisogna concentrare l'argomentazione. Ora, come riconosce il pensatore australiano, non si può negare che, anche in questa fase, si tratti di una vita umana. Ormai, egli osserva, la biologia ha dimostrato che non ci sono "salti" tra la vita pre-natale e quella successiva al parto e una cesura tra l'una e l'altra sarebbe arbitraria.

Ma questo, secondo Singer, non significa che embrioni e feti siano persone. Ed è la vita della persona, non la vita umana come tale, che bisogna tutelare. «Perché è moralmente sbagliato», si chiede Singer, «sopprimere una vita umana? (...) Che cosa c'è di così speciale nel fatto che una vita sia umana?». Per lui l'appartenenza alla specie umana è un dato di fatto meramente biologico, privo di implicazioni valoriali ed etiche.

Su questo punto, peraltro, convergono tutti i grandi bioeticisti anglosassoni. Ad essere importanti, second loro, non sono gli esseri umani come tali, ma le persone. Ma qual è la differenza? Se lo chiede un altro autorevole studioso, Michael Tooley: «Quali proprietà si devono avere per essere una persona, cioè per avere un serio diritto alla vita?». La sua risposta esprime la convinzione largamente condivisa, pur delle varianti, dalla grande maggioranza dei bioeticisti anglosassoni: «Un organismo possiede un serio diritto alla vita solo se possiede il concetto di sé come soggetto continuo nel tempo di esperienze e altri stati mentali, e crede di essere una tale entità continua nel tempo».

Per essere persone, insomma, è necessaria l'autocoscienza. Perciò, come dice lapidariamente un altro notissimo studioso, Tristram Engelhardt, «non tutti gli esseri umani sono persone. Non tutti gli esseri umani sono autocoscienti, razionali e capaci di concepire la possibilità di biasimare e lodare. I feti, gli infanti, i ritardati mentali gravi e coloro che sono in coma senza speranza costituiscono esempi di non-persone umane». Questi esseri sono umani, ma, poiché non sono in atto coscienti di sé, la loro vita può essere sacrificata al pari di quella degli individui di tutte le altre specie. L'argomento non vale peraltro solo per embrioni e feti, ma anche per gli infanti, i bambini nelle prime fasi successive al parto, i quali, secondo tutti questi autori non essendo autocoscienti, non sono persone. Per Engelhardt «le persone in senso stretto vengono in essere solo qualche tempo – probabilmente qualche anno – dopo la nascita». È questione di logica. Sulla stessa linea, infatti, è Singer: «Sembrano esserci solo due possibilità: opporsi all'aborto o consentire l'infanticidio».

Davanti alle probabili perplessità che una simile implicazione del diritto di aborto può suscitare, entrambi gli studiosi fanno notare che civiltà molto evolute, come quella greca, hanno ritenuto normale l'infanticidio e che, come ha scritto Singer, il tabù relativo ad esso si deve solo a «due millenni di ossequio puramente formale all'etica cristiana», ora finalmente alle nostre spalle.

UNA PERICOLOSA DISCRIMINAZIONE

Questo è ciò che, in nome della ragione, si è riusciti a dire finora per giustificare la legittimità etica e giuridica dell'aborto. Dove è chiaro che l'appello alla libertà della donna lo può giustificare solo se è valida la distinzione tra esseri umani e persone, che a sua volta è basata su una filosofia, non sulla scienza, per la quale i non nati sono individui biologicamente umani, come i nati.

Solo che questa distinzione non vale solo per la questione dell'interruzione della gravidanza e, più in generale, implica la divisione in uomini e donne di serie A e uomini e donne di serie B, escludendo i secondi da ogni tutela e consegnandoli all'arbitrio dei primi.

Non possono non ritornare alla mente le società del passato che in base a questa distinzione hanno considerato non-persone gli schiavi, le donne, gli indios, i poveri. O, più recentemente, gli ebrei. E non è un caso che oggi le dichiarazioni dei diritti parlino di esseri umani, senza altro requisito che la loro umanità.

Ora, in nome della libertà delle donne, la Costituzione francese introduce solennemente una nuova discriminazione, l'esercizio in atto dell'autocoscienza. Così il diritto di abortire apre la porta a quello di eliminare chiunque sia sfornito di quel requisito (neonati, malati di mente, individui in coma). È questo il messaggio di civiltà che la Francia vuole lanciare al mondo?



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XXI - N. 10
10 MARZO 2024

IL LUNARIO

“Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture” (S. Agostino).

I 12 volti di Dio

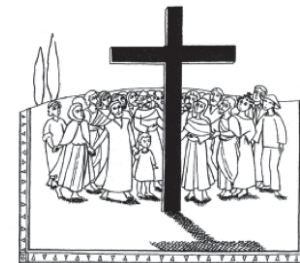
di Daniele Garota

11- IL TERIBILE

“Terribile tu sei, o Dio, nel tuo santuario” (Sal 67,36). Avvicinarsi a Dio non è avvicinarsi a uno qualunque: per farlo come si deve sono necessari “reverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante” (Eb 12,29). Quando il Signore “ruggisce” i cieli e la terra si mettono a tremare (G1 4,16-17). Il credente percepisce la vicinanza e la tenerezza di Dio ma può (e forse deve), per amore, arrivare anche a comprendere il perché della sua ira quando si accende. Dio diventa terribile infatti, non perché onnipotente, alla maniera di certe divinità arcigne e severe che scagliano fulmini contro chi osa contraddirle, ma a causa della sua sofferenza e debolezza, dunque della sua impotenza, in un mondo in balia dell'ingiustizia e del male.

Se Dio si scatena contro un mondo che pure ama fino a dare la vita pur di salvarlo (Gv 3,16-17), vuol dire che ha momenti in cui teme non solo di non farcela a salvarci, come ha promesso, ma di non riuscire a salvare proprio coloro che tra noi gli stanno più a cuore: i più piccoli e bisognosi di salvezza, i poveri, gli affamati, quelli che indicava come beati nel discorso sul monte. È questo il motivo per cui

Accogliere la Parola, per tornare alla salvezza



«BISOGNA CHE SIA INNALZATO IL FIGLIO DELL'UOMO». Gv 3,14

La prima lettura è un grande testo per gli Ebrei perché chiude il canone ebraico con l'invito agli esiliati a salire a Gerusalemme. Il tema della salita è dunque usato per sintetizzare l'esperienza della fede biblica dell'Antico Testamento: il Signore apre strade inaspettate, ci fa tornare dai nostri esili, dai nostri deserti, ci fa uscire dalle nostre schiavitù. Gesù ci insegna a fare altrettanto: la nostra vita è chiamata a elevarsi, a diventare vita eterna. Questo però non avviene fuggendo il mondo: non siamo del mondo, ma Dio ama questo mondo tanto da mandare il suo Figlio perché questo mondo sia elevato a lui (vangelo). Il cristianesimo realizza questo tema del salire a Dio, insegnandoci però a farlo nell'umiltà e nel segno della grazia, come ci insegna san Paolo nella seconda lettura. Non per i nostri meriti né per le nostre capacità possiamo tendere a questa vita più grande e più bella: è Dio Padre che in Cristo ci ha dischiuso questo nuovo tempo, tutto da vivere con passione!

Francia: l'aborto nella Costituzione, messaggio di civiltà?

di Giuseppe Savagnone

Con l'approvazione definitiva della modifica alla Costituzione da parte del Parlamento francese, a camere riunite, lunedì 4 marzo, la Francia è ora il primo paese non solo in Europa, ma anche nel mondo, a includere il diritto di aborto nella sua Carta fondamentale.

In realtà in Francia l'interruzione volontaria della gravidanza è già stata legalizzata da decenni, e il numero di aborti è in continua crescita: 234mila solo nel 2022, record assoluto, 17mila in più dell'anno precedente. I pochissimi oppositori (nella votazione finale i voti favorevoli sono stati 780, i contrari 72), avevano sottolineato questo dato di fatto per evidenziare l'inutilità pratica di un'ulteriore conferma a livello costituzionale.

Ma non è valso a nulla, perché la solenne proclamazione del diritto di abortire è stata voluta per il suo valore simbolico, come un messaggio di civiltà. E come tale è stato salutato, con entusiasmo, in Francia e nel resto del mondo. Anche come risposta all'annullamento, un anno e mezzo fa, della Roe vs Wade da parte della Corte Suprema degli Stati Uniti.

I 12 volti di Dio 11 - IL TERRIBILE

••• Dio si sente come costretto a intervenire, costi quel che costi, in determinate situazioni. A chiederglielo sono, con alte grida, persino "le anime di coloro che furono immolate a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso" (Ap 6,9-10). Anche i morti continuano ad avere "fame e sete della giustizia" (Mt 5,6). Cristo Gesù, "mite e umile di cuore" (Mt 11,29), è "L'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo" (Gv 1,29), colui del quale continuiamo a mangiare il "corpo" e a bere il "sangue" (Mt 26,26-28), perché è stato "immolato" ma, alla fine, la potenza del peccato sarà tale che non solo "i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti", ma anche "ogni uomo, schiavo o libero" si dovrà nascondere "nelle caverne e fra le rupi dei monti" per paura della "faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello, perché" sarà giunto "il grande giorno della loro ira, e chi potrà resistervi?" (Ap 6,15-17). Parole terribili, apocalittiche. Jung ha percepito, dietro parole come queste, l'esplosione della "Rivelazione" in un uomo che "non ha nulla dello stanco distacco o della serena calma dell'età avanzata, ma una 'passione' attraverso la quale è lo spirito di Dio stesso che penetra nel fragile involucro mortale ed esige che nel cuore degli uomini, dinanzi all'inafferrabile immensità di Dio, si annidi nuovamente la paura" (Risposta a Giobbe). Un agnello non metterà mai paura a un lupo, ma c'è, tra gli ebrei, anche chi proprio odiando visceralmente la morte e avendo a cuore la sorte delle creature più umili e indifese, persino quella degli animali che mangiamo, ha sognato pecore che "ci sbranano con denti improvvisamente aguzzi" (Elias Canetti, La provincia dell'uomo). Da troppo tempo l'impeto diretto della Rivelazione non è più tra noi, diventati peraltro sordi e ciechi di fronte al dolore reale delle vittime: l'essenziale ci sfugge e diventiamo per questo così facilmente ipocriti. Quando vediamo un cane feroce che sta per azzannare un gattino cosa dovremmo fare se non mettercela tutta per diventare anche noi in qualche modo violenti alzando un bastone e gridando fino a colpire con forza se occorre? Gesù che entrò nel tempio con violenza rovesciando "i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe", era così carico d'ira che nessuno osò opporsi. Capi, sacerdoti e scribi stavano intanto là a guardare, ma anziché comprendere il dolore del Cristo - costretto a urlare con violenza vedendo ridotta a "un covo di ladri" la "casa di preghiera" - essi altro non cercavano che "il modo di farlo morire" (Mc 11,15-18). Dio "ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito" (Gv 3,16), e tuttavia ci sono momenti in cui chi "vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio" (Gc 4,4). E sono momenti in cui il Figlio detesta quella "pace" che non è venuto a portare "sulla terra" poiché, in certi momenti, è piuttosto "la spada" che occorre, la separazione, a cominciare da quei "nemici" che abitano nella propria "casa" (Mt 10,34-35). Chi ucciderà Gesù sarà il potere costituito, civile e religioso, da tutti riconosciuto come necessario e legittimo per il bene del nostro mondo: questo mai deve essere dimenticata. Ha ragioni da vendere Kierkegaard: se il Cristo "non fosse stato un tipo così irascibile, si sarebbe messo d'accordo col mondo e non sarebbe stato mandato a morte, cosa che non era affatto necessaria: sarebbe diventato un grand'uomo nel mondo, come lo divennero nella chiesa trionfante" molti che si spacciarono per suoi discepoli, così che "mentre lui fu crocifisso, essi diventarono potenti con onori e considerazione" (Esercizio del cristianesimo). La volontà di Dio nel mondo si rovescia: è chi osa gridare e prendere la frusta a essere la vittima e coloro che siedono tranquilli nella loro pace gli oppressori. Il Dio terribile degli ultimi giorni sarà un Dio messo alle strette dalla falsa pace del mondo, da gente tranquilla e pasciata che gli ride in faccia. È per questo che piomberà tra noi "come un ladro di notte" e sarà proprio "quando la gente dirà: 'C'è pace e sicurezza!'", che "la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire" (1Ts 5,1-3). In un passo di Isaia, Dio - che pure dice di parlare "con giustizia" e di essere "grande nel salvare" - appare in enorme difficoltà davanti a un mondo che lo abbandona senza ritenerlo più nemmeno degno di una minima attenzione: "Guardai: nessuno mi aiutava; / osservai

stupito: nessuno mi sosteneva. / Allora mi salvò il mio braccio, / mi sostenne la mia ira. / Calpestai i popoli con sdegno, li ubriacai con ira, / feci scorrere per terra il loro sangue" (Is 63, 1.5-6). È un Dio che cerca aiuto e resta stupito che nessuno vi sia più rimasto a dargli una mano, quello che alla fine si farà sostenere dalla sua ira. C'è una parabola, nel Vangelo di Luca, che Gesù raccontò "perché era vicino a Gerusalemme" e "i Dodici" pensavano "che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro" (Lc 19,11). A Gerusalemme entrerà desiderando ardentemente di essere riconosciuto come "il re", ma s'accorgerà presto dell'incomprensione e del rifiuto, tanto che scoppierà a piangere "su di essa dicendo: 'Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi'. Accadranno allora terribili cose, come aveva del resto predetto Gesù: "distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata". Al centro della parabola vi è "un uomo" che decide un giorno di partire diretto a "un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare". Prima di partire però, chiamò "dieci servi" ai quali consegnò "dieci monete d'oro, dicendo: "Fatele fruttare fino al mio ritorno". Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: 'Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi'. Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ognuno avesse guadagnato". Tutti passarono al vaglio con i frutti del loro lavoro, da quello che aveva guadagnato di più fino all'ultimo il quale, avendo nascosto, per paura di perderla, la moneta "in un sazzoleto", non aveva guadagnato nulla. Così che, mentre ad ognuno degli altri diede un premio secondo il lavoro svolto, a quello tolse anche la sola moneta conservata per darla a chi aveva guadagnato di più. Dio ha estremo bisogno non solo del nostro desiderio, ma anche del nostro aiuto e del nostro coraggio, per poter regnare tra noi un giorno. Ma il verdetto, difficile da comprendere per la sua terribilità, sarà quello rivolto ai "suoi cittadini", dunque alla moltitudine, a coloro che in massa si precipitano non verso la "porta della fede" (At 14,27), ma verso quella "larga" della "perdizione" (Mt 7,13), a coloro che, odiandolo, avevano addirittura avuto la sfrontatezza di mandargli a dire: resta dove sei, non abbiamo alcun interesse che tu torni a regnare tra noi. Quelli sono i suoi veri "nemici", è per essi che sono riservate parole di condanna tra le più dure mai uscite dalla santissima bocca del Signore: "conduceteli qui e uccideteli davanti a me" (Lc 19, 11-44). C'è un momento in cui, dopo avere ricevuto tutto quanto si poteva ricevere da parte del Signore, altro non resta che "una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli". Nessuno dovrebbe scordarsi di "colui che ha detto: A me la vendetta! lo darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!" (Eb 10, 27.30). Dio ama essere cercato, ama esserci, desidera camminare con noi come un amico, ma proprio per questo deve restare Dio, il Padre che conosce davvero le cose e ce le rivela, un Dio che fa promesse e ama essere creduto, atteso. Un Dio che enormemente soffre se lo abbandoniamo, se non crediamo più in lui e nella sua Parola. In Gesù morto e risorto si manifesta il mysterium e il tremendum che abita in Dio stesso, un tremendum per cui non solo dal colpo di lancia sul costato, ma persino dalla sua fronte usciva sangue, come "sudore" nello sforzo della intensa "preghiera" e della "lotta" contro la solitudine e la morte (Lc 22,44), nel desiderio di essere riconosciuto, accolto, amato. Nel Getsemani più che paura vi fu "enigma gravido di sgomento", la percezione del Figlio che sa di lottare "con il Dio dell'ira e della furia, con il numen che peraltro è MIO PADRE" dice Rudolf Otto (Il sacro). Forse da nessun'altra parte Dio ha sofferto come quando, nel mistero trinitario, ha dovuto lottare - per amore nostro, per strapparci dalla gola del peccato e della morte - anzitutto con se stesso, abbandonando se stesso, spezzandosi dentro di sé fino a morire. A Giacobbe la diede vinta al Figlio no, non poteva: al Padre doveva restare l'ultima mossa (Mt 26,39), senza la quale mai la morte avrebbe potuto essere vinta, né per sé né per le sue creature. Guai a non comprendere con devozione e amore questo abissale dramma nel cuore del Dio d'Israele, del Dio di Gesù Cristo, costretto a entrare in una simile lotta per mantenere fino in fondo le sue promesse di salvezza. Solo perché il Padre è riuscito ad abbandonare il Figlio, a toglierlo "di mezzo inchiodandolo alla croce" (non è tutta qui l'onnipotenza di Dio, l'onnipotenza del suo amore?), noi non siamo stati abbandonati a noi stessi (Col 2,12-14). È


CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 10 MARZO IV Domenica di Quaresima B 2Cr 36,14-16.19-23; Sal 136; Ef 2,4-10; Gv 3,14-21 <i>Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia</i>	Per capire la vita, bisogna talvolta usare la logica.	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 - 19,00
LUNEDÌ 11 MARZO Is 65,17-21; Sal 29; Gv 4,43-54 <i>Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato</i>	Spesso le donne che non hanno niente da dire, lo dicono benissimo.	Ore 09,00: S. Messa chiesa S. Giuseppe ed Esposizione del SS. sacramento (10-12; 16-19) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: Celebrazione dei Vespri (Chiesa S. Giuseppe) Ore 20,00: Incontro fidanzati
MARTEDÌ 12 MARZO Ez 47,1-9.12; Sal 45; Gv 5,1-3a.5-16 <i>Dio è per noi rifugio e fortezza</i>	Non giudicare troppo le persone. Chi credi di essere?	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 20,00: Corsi di spiritualità Ore 19,45: Incontro cittadini catechisti
MERCOLEDÌ 13 MARZO Is 49,8-15; Sal 144; Gv 5,17-30 <i>Misericordioso e pietoso è il Signore</i>	Chi giudica troppo ama poco.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
GIOVEDÌ 14 MARZO Es 32,7-14; Sal 108; Gv 5,31-47 <i>Ricordati di noi, Signore, per amore del tuo popolo</i>	Spesso il necessario è proprio il superfluo.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 17,00: Prove Coro Voci bianche Ore 20,00: Incontro fidanzati
VENERDÌ 15 MARZO Sap 2,1a.12-22; Sal 33; Gv 7,1-2.10.25-30 <i>Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato</i>	Chi non legge è più ignorante di chi non sa leggere.	Ore 8,30: S. Messa alla chiesa del Carmine (venerdì alla Pietà) Ore 18,30: Meditazione sulla Passione (Chiesa del Carmine) Ore 19,00: Prediche laiche di quaresima (Chiesa del Carmine)
SABATO 16 MARZO Ger 11,18-20; Sal 7; Gv 7,40-53 <i>Signore, mio Dio, in te ho trovato rifugio</i>	Le cose più belle e vere per noi non si studiano, si incontrano.	ore 15,30: catechismo classi I-IV elementare (Oratorio) ore 17,00: catechismo classi V elem - III media (Oratorio) Ore 18,00: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa - I anniversario + ANGELA (MARTIRE)
DOMENICA 17 MARZO V Domenica di Quaresima B Ger 31,31-34; Sal 50; Eb 5,7-9; Gv 12,20-33 <i>Crea in me, o Dio, un cuore puro</i>	Non si riesce mai insegnare quello che per noi vale la pena di conoscere.	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 - 19,00

solo perché l'ira di Dio ha colpito prima di tutto se stesso nel proprio Figlio innocente, che non ci apparirà ingiusta dovendosi abbattere nel mondo come ultimo rimedio. Perché come ultimo rimedio? Perché a quel punto non rimarrà che strappare il "resto" dei salvati, visto che "dal piccolo al grande / tutti commettono frode; / dal profeta al sacerdote / tutti praticano la menzogna" - come dice Geremia - e tutti ci si precipita a dire: "Pace, pace!" quando "pace non c'è", e nemmeno ci si vergogna dei propri "atti abominevoli" (6,9.13-15). Ma si potrà essere salvati senza partecipare a tale dramma, nel quale Dio si agita aspettando, nel Figlio, di tornare, dopo essersi caricato di ogni nostra colpa, dopo avere provato sulla sua pelle ogni nostro dolore fino a morire? Non è forse "il suo Figlio" - colui che "il Dio vivo e vero ... ha risuscitato dai morti" e che noi dobbiamo "attendere dai vivi" - a liberarci "dall'ira che viene" (1Ts 1,9-10)? "Dio infatti non ci ha destinati alla sua ira, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo" (1Ts 5,9). Il mistero dell'ira e della pietà di Dio lo percepiremo davvero incrociando gli occhi del Risorto, incontrandolo nel giorno in cui ogni sua promessa sarà compiuta e potremo finalmente vederlo "ritornare" tra noi, vittorioso dopo tutto, col suo "titolo di re" (Lc 19,12).

PREGHIERA (di Roberto Lauria)

A Nicodemo, che è venuto da te nella notte, per non essere visto, tu offri, Gesù, la tua luce e gli doni la possibilità di intuire qualcosa del disegno del Padre. Quando sarai innalzato non su di un trono, ma sulla croce, gli uomini finalmente si accorgeranno di quanto il Padre ami il mondo, al punto di donare te, il suo Figlio, di metterti nelle mani degli uomini. Tu non sei venuto per condannare, ma per salvare, per strappare ogni creatura al potere del male e della morte. Quando volgo lo sguardo verso di te, quando ti contemplo nella tua disarmante misericordia, allora Gesù non mi resta che abbandonarmi a te, mettermi totalmente nelle tue mani, affidarti questa mia esistenza. So bene che la strada da te tracciata mi porterà a compiere scelte esigenti e costose, ma c'è un solo modo per dare alla mia storia un gusto di eternità: correre il rischio di seguirti e di perdere la vita per te.



Emergenza Caritas cittadina

*Ci serve aiuto per una **raccolta alimentare straordinaria!!***

*Puoi contribuire portando in parrocchia:
**olio, zucchero, salsa, latte,
biscotti, brioches***

Passa parola!